



## MANI DI DONNE\*

La prova «scientifica» del protagonismo femminile nell'arte preistorica c'è. Francamente non nutrivamo dubbi in proposito. Nella cosiddetta preistoria, agli albori della specie umana, il genere femminile ha complessivamente giocato un ruolo primario di civilizzazione, creazione e affermazione della specie stessa e pertanto ha partecipato, quando non direttamente ispirato, tutte le attività di quelle genti. La stantia e spudoratamente patriarcale teoria del maschio cacciatore, presunto perno intorno a cui sarebbe ruotata la vita primitiva, ha trovato tante smentite che sarebbe ora di considerarla per quello che è: un tentativo mal riuscito di teorizzare l'inferiorità femminile cercando goffamente di collocarla all'origine dell'umanità.

Ad ogni modo, per gli increduli, continuano ad emergere prove che vanno nella direzione opposta a quella desiderata dai fautori del maschio cacciatore-artista della preistoria: le pitture rupestri cominciano ad essere reinterperate (la raffigurazione di animali non implica necessariamente ed esclusivamente un rapporto con la caccia, ma piuttosto quello con l'universo circostante) e il genere degli artisti che le hanno realizzate risulta essere non solo maschile, come si era implicitamente teorizzato. In tutti i continenti uno dei soggetti che ricorre più frequentemente nelle rappresentazioni preistoriche sono le mani, che venivano tracciate in positivo e in negativo, cioè o colorando il palmo della mano e «stampanandolo» sulla parete rocciosa o posando la mano sulla pietra e soffiandovi intorno il colore con un bastoncino cavo.

Un gruppo di etnoarcheologi del Cnrs francese, guidati da Jean-Michel Chazine, ha inventato insieme con Arnaud Noury un program-

---

\* Di Sara Morace, pubblicato in *Lettera di Utopia socialista*, n. 79, 27 febbraio 2006.

ma informatico chiamato «Kalimain» che sfrutta «l'indice di Manning»<sup>1</sup> e ha svelato che le impronte di mani femminili non mancano affatto, in alcuni siti sono la maggioranza e sono disposte separatamente da quelle maschili.

Dunque le donne hanno lasciato la loro orma nell'arte preistorica, ed erano presenti nei rituali magici, terapeutici, religiosi, divinatori e iniziatici anche nelle grotte dalle quali la teoria del maschio artista e cacciatore le aveva espulse. C'è chi ha sostenuto infatti che alle donne fosse interdetta la frequentazione di quelle grotte, presuntamente luoghi esclusivi dei maschi.

Se è per questo si è sostenuto che le donne fossero meno adatte all'attività artistica e tale convinzione, sopravvissuta fino all'Ottocento, è testimoniata dal ruolo marginale, quando non di esclusione, che per cinque millenni è toccato alle donne in campo artistico.

Quella che cade miseramente insomma è un'ulteriore falsa argomentazione della superiorità maschile nella preistoria. Stupefatti alcuni commentatori hanno riconosciuto che bisogna abituarsi all'idea che le donne fossero artiste e sciamane. Vedremo quanto ci metteranno adesso ad accogliere un'interpretazione meno univoca della rappresentazione di animali: già Marija Gimbutas aveva dimostrato che le raffigurazioni animali non sono prioritariamente né necessariamente un tributo di cacciatori alle proprie prede, ma assai più probabilmente una raffigurazione della natura prima che circondava quegli esseri umani, un tributo al suo mistero e alla sua ricchezza, e alla dea, cioè alla figura femminile ultraterrena che i primitivi si crearono per analogia con le speciali capacità femminili di creazione e di cura.

---

<sup>2</sup> L'indice statistico di Manning stabilisce che dalla relazione di longitudine tra due dita della mano – indice e anulare – si evince il genere di un individuo.